

## 2ª RELAZIONE DELLA COMMISSIONE

INCARICATA DI PROPORRE ALLA DISCUSSIONE I PRINCIPALI QUESITI

INTORNO ALL'ARGOMENTO

### ESPOSIZIONE INDUSTRIALE PEL 1872

discussa ed approvata per la stampa negli Atti, nelle **adunanze** generali 7 e 10 dicembre 1869).

---

*Figueri,*

Da quel giorno in cui la Commissione da Voi nominata per istudiare i principali quesiti intorno alla Esposizione progettata per il 1872 in Torino, vi presentò la sua prima Relazione, l'argomento è andato crescendo di gravità e d'importanza.

Le proposte dei benemeriti promotori si sono fatte più concrete, gl'incoraggiamenti del Governo e dei Corpi morali sono diventati più efficaci, ed i sussidii materiali che sono necessari per mettere in atto quella grande impresa se ancora non sono stati votati dai poteri competenti, pure sono stati affermati da promesse o da affidamenti autorevoli.

La Commissione promotrice di questa Esposizione riconosciuta dal Ministero, dalla Provincia e dal comune di To-

rino che vi nominarono i loro Rappresentanti, diede già atto della sua costituzione, e giova sperare che superato il primo stadio delle proposte entri animosamente nel campo dell'azione.

Le prime deliberazioni di quella Commissione furono cagione di viva soddisfazione per nostro e per vostro riguardo; perché nella definizione del carattere di questa Esposizione le conclusioni di quell'egregio Consesso hanno collimato con quelle proposte che noi avemmo l'onore di fare alla nostra Società, e che la Società accolse col suo voto.

Questa soddisfazione dell'animo nostro è stato uno sprone a proseguire nei nostri studii; sebbene sembrasse a taluno che di fronte al costituirsi di quella Commissione ufficiale, la nostra opera avesse potuto trovare uno scopo più indicato nel discutere ciò che da essa fosse proposto.

La maggioranza però della Commissione ha creduto di persistere nel concetto primitivo, che animò la Società nel nominarla e che le fu guida dei suoi lavori; vale a dire che la discussione accademica delle condizioni di un'opera che si intende d'intraprendere col sussidio del pubblico denaro, fosse opportuna e proficua fino a quel giorno in cui le somme proposte saranno effettivamente concesse, ed il piano di esecuzione definitivamente stabilito.

Perciò partendo dal concetto oramai determinato del carattere di questa Esposizione, nella quale dovranno essere ammessi i prodotti delle altre Nazioni, noi abbiamo proceduto allo studio dei più importanti quesiti che si presentavano, quali erano: la scelta della ubicazione per questa Esposizione; la determinazione dell'area che essa dovrà occupare, ed il carattere dell'edificio da erigere per questo intento.

Questi tre quesiti sono collegati tanto intimamente fra di loro, che sarebbe molto difficile il trovare la soluzione dell'uno senza aver preconcepito quella che agli altri si conviene; e perciò per arrivare alla più confacente soluzione di tutti conviene risalire al concetto generale e sintetico di questa Esposizione che s'intende di promuovere.

Questo concetto generale, questo pensiero direttivo e fondamentale dal quale si debbono derivare le soluzioni dei quesiti che si presentano, si riassume, secondo l'avviso della Commissione, nei seguenti termini:

*Inaugurare una nuova Via internazionale aperta per opera del genio e della iniziativa nazionale, con una grande opera adatta ed utile all'Italia in generale ed alla Città di Torino in particolare, la quale sia nello stesso tempo accomodata alla civiltà dei tempi ed al decoro del paese, e proporzionata alle sue peculiari condizioni economiche.*

Colla applicazione di questo principio noi abbiamo già risolto il primo quesito, ed abbiamo il convincimento che applicandolo alle altre questioni, ne raccoglieremo del pari le conseguenze che ne derivano.

La determinazione del luogo dove meglio convenga erigere il fabbricato, che dovrà servire alla Esposizione, è stato il soggetto di molte controversie.

I luoghi che sono stati proposti, a nostra cognizione, sono quattro:

*La Piazza d'Armi;*

*I terreni adiacenti al Castello del Valentino;*

*I prati che sono posti al mezzogiorno della Piazza d'Armi;*

*E finalmente i terreni che costeggiano lo stradone di Rivoli.*

Ma per indicare la scelta che sarebbe, secondo il nostro avviso, migliore, fa d'uopo prima studiare quale sia l'area necessaria per questo Edificio e per le sue adiacenze; e determinare se meglio allo scopo convenga un Edificio permanente, ovvero un fabbricato provvisorio.

Quanto all'area occorrente per l'impianto della Esposizione, la Commissione fino dalle sue prime sedute aveva cercato di determinarne la importanza, rimanendo fra due limiti: quello della Esposizione di Firenze del 1861 che occupò una superficie di metri quadrati 45,000 e quello dell'Esposizione di Parigi del 1867 che occupò una superficie di metri quadrati

155,000; poiché è cosa evidente che la Esposizione in progetto dovrà essere tale da superare la importanza della prima e necessariamente restare al di sotto della seconda.

Il Palazzo della grande Esposizione di Londra del 1851 copriva un'area di metri quadrati 69,000, e parve che anche dopo 20 anni e dopo tanto progresso di industrie e tanto aumento di relazioni internazionali fosse pure cosa assai lusinghiera per l'Italia risorta a Nazione, di ordinare una Esposizione nella quale potesse offrire agli accorrenti uno spazio uguale a quello che venne offerto allora dalla Inghilterra.

Così fino dai primi nostri studi venne riconosciuto necessario per una Esposizione adatta allo scopo e in armonia coi tempi e colle condizioni del paese, di coprire un'area fra i sessanta ed i settanta mila metri quadrati; alla quale si ritenne indispensabile che andasse unita un'area disponibile almeno eguale, in cui si potessero convenientemente alloggiare tutti i servizi esterni inerenti alla Esposizione e gli annessi necessari per lo sviluppo della parte agraria, la quale fino dai primi studi, con saggio accorgimento, si volle parte necessaria e principale della Esposizione.

Messo così in sodo che per attuare la Esposizione secondo i criterii esposti, occorrerà un edificio che offra una superficie coperta di circa settanta mila metri quadrati; veniva spontaneamente in campo la seconda ricerca, vale a dire se questo Edificio tanto importante dovesse essere permanente o provvisorio.

Intorno a questo quesito, che ha affaticato la mente di molti, la Commissione non è rimasta perplessa.

Sembra che moltissimi ignorino la grande differenza che passa fra il costo di un Edificio permanente e quello di un fabbricato provvisorio; ed è cosa certa che molti altri si pascono di varie e brillanti fantasie intorno ai vantaggi che una città può ricavare da un grande Edificio permanente.

Quando si tratta di erigere un Edificio di questa natura, è necessario di calcolare che tanto più grandi saranno le spese annue per mantenerlo, quanto minore sarà stata la spesa di fabbricazione.

Perciò gli Edificii permanenti o debbono venire costruiti con grande studio di solidità, e quindi costare somme considerevoli, ovvero divengono sorgente annua e perpetua di gravi spese di manutenzione.

Senza entrare in estimazioni minute ed applicando solamente alcuni dati sperimentali che sono nel dominio della pratica, si può affermare che il costo di un Edificio stabile, capace di coprire una superficie, anche di soli 60,000 metri quadrati, si eleverebbe al di sopra di 10 milioni di lire, sia che lo si voglia immaginare composto di un solo piano, sia che lo si progetti a due.

Non può a nostro avviso cadere in discussione il moltiplicare i piani al di là di due, perché un tale ripiego renderebbe l'edifizio in questione meno adatto allo scopo proposto e la spesa di costruzione non diminuirebbe in proporzione per la necessità di mezzi meccanici per l'innalzamento delle materie e le grandi cure che pur bisognerebbe prestare nella costruzione dell'Edificio per assicurare la solidità delle impalcature e dei pavimenti dei piani superiori contro le prove dei gravi carichi che dovrebbero sopportare.

Per queste considerazioni calcolando la spesa di esecuzione necessaria per un edificio permanente, il costo per la stabile occupazione del suolo ed il capitale corrispondente per l'annua manutenzione che occorre per qualsiasi, anche ben costruito fabbricato, si conchiuderà facilmente che un edificio permanente deve rappresentare una spesa che supera il doppio e si approssima al triplo di quella che può occorrere per un analogo fabbricato provvisorio.

E perciò le cose fin qui esposte sarebbero, a nostro avviso, sufficienti per escludere l'idea di una costruzione permanente costosissima, nelle particolari condizioni economiche del nostro paese.

Ma quando anche l'importanza della spesa non trovasse ostacolo nelle ragioni finanziarie, noi abbiamo concordemente opinato che all'impiego di un tanto capitale non fossero per corrispondere vantaggi proporzionati, destinando il vastissimo

edificio a quegli usi di pubblico diletto o di pubblica utilità che molti sono andati patrocinando.

Noi abbiamo esaminato tutte le proposte di cui abbiamo avuto notizia, e ci proponiamo di accennare di volo le nostre opinioni in proposito.

La prima fra le proposte prese in esame, fu quella di conservare l'Edifizio della Esposizione per dedicarlo a grandi spettacoli popolari, che alcuni vorrebbero trasformare quasi in una istituzione patria, rendendone perenne e periodica la ricorrenza.

Senza dimenticare circostanze eccezionali nelle quali grandi spettacoli popolari possono essere stati valido strumento di beneficenza, noi abbiamo creduto che in tesi generale gli spettacoli considerati come istituzione appartengono piuttosto al mondo antico che al mondo moderno.

I circhi ed i teatri eretti a pubbliche spese, *cere pubblico*, sembrano piuttosto una caratteristica delle epoche di decadenza e di servitù che un indizio di tempi di libertà e di rinascimento.

Perciò la Commissione ha espresso il suo parere contrario a questa proposta ed è passata ad esaminarne un'altra.

Ma nemmeno la formazione di un giardino d'inverno atto alle passeggiate dei pedoni e delle carrozze ha trovato favore presso di lei.

Un lusso di simile natura, ignoto alle maggiori capitali d'Europa, sembrerebbe singolare nella città di Torino, la quale sebbene fra le più settentrionali d'Italia, pure è riscaldata dal nostro splendido sole.

Esclusa la proposta di convertire il palazzo della Esposizione in un Giardino d'inverno, rimaneva conseguentemente fuori di discussione l'altra di accoppiarvi un giardino zoologico municipale colla quale si voleva quasi giustificare e rendere accettabile la prima.

Una istituzione di questa natura, quando non vi soccorressero speciali facilitazioni, sembrò a noi sproporzionata per ora per l'erario del Municipio e poco adatta ai luoghi rela-

tivamente prossimi all'abitato nei quali la Esposizione si progetta. E parve ancora che il volere associare il progetto di un giardino zoologico a quello della Esposizione, ne potesse rendere più gravosa e più difficile l'attuazione, invece di alleggerirne le spese ed agevolarne il successo.

Con questo voto pertanto noi abbiamo chiuso la discussione intorno alle proposte che chiameremmo di lusso, per aprirla sopra le altre che possono sembrare a prima vista utili e positive, fra le quali primeggia l'idea di trasformare il palazzo della Esposizione in un edificio destinato a Docks permanente.

Ma a questo proposito, come negli altri, fa d'uopo riflettere seriamente, in primo luogo che le trasformazioni di un edificio da un uso ad un altro importeranno sempre nuove spese, che in ogni caso converrebbe sommare con quelle incontrate per la prima costruzione; in secondo luogo che il bisogno di subordinare un progetto a due impieghi diversi, è molto facile che lo renda meno atto e meno proprio a servire tanto al primo che al secondo.

Ma poniamo ancora che queste difficoltà vengano superate; altri problemi si presentano che non possiamo qui approfondire perché sono al di fuori del nostro compito e forse dei nostri studii; ma cui pure conviene di accennare.

Sono essi utili i Docks in una città di terra ferma dopo che le strade ferrate hanno messo in comunicazione diretta i più piccoli villaggi coi più grandi centri?

È cosa prudente il preparare in Torino sessanta mila metri quadrati di nuovi Docks prima di avere constatato la utilità e la insufficienza di quelli che esistono?

Altri hanno proposto di concentrare nell'Edificio che avrà servito pella Esposizione tutti i mercati di sostanze alimentari; altri di creare in questa città un grande mercato di bestiami o di istituire fiere annuali.

Ma contro tutte queste proposte stanno in gran parte le obiezioni sopra numerate, e per giunta esse hanno l'apparenza di essere nate per sostenere la opportunità che un edificio ancora

da costruire sia destinato ad uso permanente, piuttosto che derivare da un bisogno o anche da un desiderio del paese.

Pei mercati di sostanze alimentari, Torino può a buon diritto, vantarsi di essere tra le città che hanno fatto maggiori progressi. E quando valesse la pena di turbare tutte le industrie che a questo commercio si annodano, noi andremmo domandando se non fosse cosa più acconcia di farlo per moltiplicare e decentrare i mercati anziché per unificarli in una posizione che quantunque prossima in genere all'abitato, sarà pur sempre relativamente eccentrica per gli usi giornalieri delle famiglie.

E neppure abbiamo creduto utile o conveniente la proposta di attirare nella città di Torino i grandi mercati di bestiami, i quali assai male potrebbero alloggiarsi nelle gallerie che avessero servito all'Esposizione.

Da qualche tempo prevale piuttosto l'opinione che simili mercati si debbano allontanare dalle città industri e popolose e sembra che la loro sede più acconcia si trovi piuttosto nei minori centri situati in mezzo ai paesi più fecondi, dove la popolazione si dedica specialmente alle cure della coltivazione, ed ove simili mercati sono andati notevolmente acquistando una crescente importanza.

In simili argomenti è sempre pericoloso il far divergere artificiosamente o violentemente quel corso che hanno preso gli interessi e le abitudini, e perciò noi non abbiamo l'atto miglior viso al progetto di coloro che vorrebbero istituire fiere annuali; quando altre fiere secolari e quasi storiche, di cui andavano superbe alcune città italiane sono andate per la forza delle cose e per la maggiore frequenza e facilità delle comunicazioni, cadendo in dissuetudine.

Gli interessi del capitale importantissimo che sarebbe necessario per costruire un edificio di così grande importanza e le spese della sua manutenzione, costituirebbero una annuita passiva di una somma tanto considerevole, quale potrebbe bastare volta per volta ed in ogni caso speciale per provvedere a quelle evenienze svariate, alle quali male si avvierebbe soddisfacendo in modo perenne ad un solo desiderio.

Fra tante e così diverse proposte la Commissione si è arrestata sopra una sola che parve intimamente connessa all'intento, e quasi essere il naturale complemento di quel concetto che aveva suggerito l'Esposizione di cui si tratta.

Questa proposta consiste nel perpetuare i benefici effetti della Esposizione istituendo in Torino una mostra permanente dei prodotti dell'arte e dell'industria.

Questa città, destinata dalla sua posizione geografica e dai mezzi di comunicazione che si stanno per inaugurare, a divenire un luogo di sosta dei viaggiatori che traverseranno le Alpi, può aspirare a diventare una piazza di scambi fra i prodotti nazionali ed i prodotti esteri, e perciò potrebbe qui prosperare l'istituzione di una mostra permanente.

Ma per questo scopo non abbisogna certo un locale sterminato, e soprattutto sembra opportuno un edificio che non si trovi ad un estremo della Città, perché il forestiere lo trovi facilmente e sia condotto a visitarlo, come si visitano d'ordinario i Musei e le Gallerie. Perciò nemmeno questa proposta, che parve degna di qualche considerazione, non ci indusse a consigliare lo stabilire un edificio apposito, rendendo permanente in tutto o in parte l'Edificio per la Esposizione; e fu ritenuto che meglio avrebbe potuto essere acconcio all'intento qualcuno dei pubblici edifici, che non iscarseggiano certo in questa Città.

Su questo argomento noi ci proponiamo di ritornare nel corso di questa relazione, mentre intanto per non ismarrirci per via, veniamo all'esame del terzo fra i quesiti principali, vale a dire alla scelta che a noi sembrò più adatta pel luogo di questa Esposizione.

Come abbiamo già notato, i luoghi che fino ad ora furono proposti, sono quattro, ma poche parole basteranno per eliminarne due ed arrestarne la discussione sui rimanenti.

Se il desiderio di animare i quartieri di Porta Susa e la nuova Piazza dello Statuto può avere fatto nascere la proposta di collocare la Esposizione sui terreni che costeggiano lo stradale di Rivoli, questa proposta non ha trovato

eco nella pubblica opinione, e perciò la Commissione non ha creduto di dedicarvi studii speciali.

I prati che sono a mezzo giorno della Piazza d'Armi non offrono, a nostro avviso, una soluzione molto diversa da quella della Piazza d'Armi medesima; e perciò riservando al fine di esaminare quelle speciali ragioni che possono accamparsi per questa ubicazione, la Commissione intese di lasciarla, in disparte per arrivare alla forinola dilemmatica semplice, quale fu proposta dal paese stesso a sé medesimo e quale noi la proponemmo ai nostri studii.

La Piazza d'Armi e le sue adiacenze, ovvero i terreni lungo Po presso il Castello del Valentino, ecco i due siti che vengono rispettivamente suggeriti; e sulla scelta di uno di questi si divide finora la pubblica opinione.

La vostra Commissione, o Signori, pronunciò il suo parere, favorevole per la Piazza d'Armi.

La Commissione espresse questa opinione nella seduta del 23 luglio ultimo scorso e da quel giorno in poi la discussione pubblica e i grandi lavori municipali per provvedere allo scolo facile di quella località, hanno maturato la questione in guisa che ormai si può crederla risolta in questo senso.

Perciò esponendo gli argomenti che guidarono la nostra scelta, cercheremo di tenerci alla maggior concisione.

Fissato nella nostra mente che l'Edifizio per l'Esposizione dovesse essere provvisorio, parve in primo luogo che la Piazza d'Armi rispondesse al bisogno della economia, perché per un uso temporaneo se ne potrebbe ottenere di leggeri il godimento gratuito fra i favori che si aspettano dallo Stato.

Al Valentino vi sono bensì terreni di ragione comunale che offrirebbero lo stesso vantaggio; ma questi occupano una superficie assai inferiore ai quattordici ettari desiderati.

Per mettere insieme una superficie tanto estesa lungo il Po, presso il Valentino, sarebbe necessario d'occupare quella piccola Valle che si trova al di là del Pallamaglio e per tal modo aumentare gli svantaggi che derivano dall'eccentricità

di quella posizione e le spese relative, perché quei terreni sono di privata proprietà e stimati di altissimo prezzo.

La distanza dal centro della Città è più che doppia per i terreni del Pallamaglio di quello che sia per la Piazza d'Armi, poiché quella prima località si trova essere distante di due chilometri dal centro di Torino figurandolo nella Piazza San Carlo, mentre questa seconda non ne dista nemmeno di uno.

Se milita in favore della Piazza d'Armi la facilità degli accessi dalla Città, più ancora sta in favore di questa l'opportunità degli accessi dalle ferrovie.

La Piazza d'Armi collocata in mezzo alle due stazioni della Città ed abbracciata dalla ferrovia di circonvallazione che la congiunge, si trova al livello delle medesime e tanto vicina che nel tratto di fronte al Carcere Penitenziario si potranno diramare binarii a piana-terra, i quali scorrendo per brevissimi tratti di uno o due cento metri in terreni privati, giungeranno in Piazza d'Armi a congiungersi colla rete dei binarii pel servizio interno della Esposizione.

Invece per accedere dalla ferrovia al Pallamaglio, farebbe d'uopo di costruire un chilometro almeno di ferrovia sopra terreni suburbani e fra case di difficile e costoso acquisto. La pendenza di questa ferrovia sarebbe assai considerevole per il dislivello che passa fra la Stazione di Porta Nuova e quei terreni.

Fu messa in campo da molti in favore del Pallamaglio la situazione pittoresca del luogo; la accidentalità di quel terreno che si può prestare alla svariata vaghezza degli annessi e finalmente la vicinanza del gran fiume sul quale si volle immaginare possibile una Esposizione navale e che, si disse, potere anche fornire una forza motrice considerevole.

Non ci fermeremo molto a parlare dell'amenità del sito, la quale è certamente singolare, tanto da non isfuggire all'osservazione dei visitatori dell'Esposizione; ma ci sembra che quest'argomento per la scelta del luogo non abbia grande importanza, massime che si tratta di contrapporvene un altro che non è senza attrattive di tal natura. Poiché se il Palla-

maglio gode specialmente della vista delle ridenti colline, la Piazza d'Armi offre meglio all'osservatore il prospetto severo della cerchia delle Alpi e a doppia e varia scena rende in diverso modo, particolarmente ameni tutti i dintorni di questa Città.

Ma quella accidentalità di terreno, la quale formerebbe l'ornamento di un parco o di un giardino, non è da noverarsi per un vantaggio, per una Esposizione, dove le fabbriche sono l'oggetto precipuo, e dove invece la regolarità del terreno sembra un vantaggio positivo.

E nemmeno bisogna credere che il Po scorrendo presso quei terreni sia per giovare gran fatto alla Esposizione, perché le nebbie, i miasmi e la umidità che ne derivano non sono compensate dall'aspetto leggiadro di un lago tranquillo, che ha assunto dopo le recenti opere che sono state eseguite nel suo corso e lungo le sue sponde.

Una Esposizione navale sul Po potrà essere una esposizione di battelli di piacere o di barche ed arnesi da pesca, quale si potrebbe ottenere in un lago artificiale e non altro; poiché non si potrebbe concepire una Esposizione di navi in un fiume non navigabile, quale è il Po nelle vicinanze di Torino.

Né le sue acque scorrenti tranquille nel loro letto possono fornire quella forza motrice che alcuni hanno sperato di poter godere a così buon mercato.

Per ottenere dal Po una forza motrice importante sarebbe necessaria una derivazione di acqua superiore di qualche chilometro alla Città, e quindi un canale ed un complesso di opere idrauliche, che importerebbero una rilevantissima spesa, che sarebbe per ora assolutamente inopportuna quando la Città di Torino ha già provveduto ad altre derivazioni di acque per quegli intenti che voleva raggiungere.

Queste sono le ragioni che ci hanno convinto, la posizione prossima del Valentino essere meno opportuna, più incomoda e più costosa di quella di Piazza d'Armi, ed essere illusorii alcuni vantaggi, che se ne speravano da molti.

E le ragioni medesime persuasero la Commissione, che quando non venisse concessa la occupazione temporanea e gratuita della Piazza d'Armi, sarebbe opportuno far cadere la scelta sui prossimi prati della Crocetta, i quali godono quasi al pari della Piazza medesima degli enumerati pregi, meno quello di offrire, la occupazione gratuita; il che non muta sostanzialmente la questione, trattandosi di occupazione temporanea.

Nel corso dello studio di questi tre primi problemi sono andate sorgendo nel seno della Commissione alcune idee ed alcune proposte, di cui non si sarebbe potuto tener discorso finora, per non isviare la vostra attenzione dalle ragioni che ci guidarono nella soluzione dei tre principali quesiti sopra esposti.

Queste idee e queste proposte però debbono trovare qui il loro luogo, tanto per mostrare a Voi, tutti gli aspetti sotto i quali è stata studiata la questione, quanto perché sieno conosciute e discusse, per caso che qualcuno vi trovasse materia di utile applicazione.

Molti hanno domandato se fosse veramente necessario che qualunque Esposizione venga situata esclusivamente in un solo luogo ed in un solo ed apposito Edificio.

Già nel discutere della natura del fabbricato, noi vi abbiamo fatto presentire che quando lo si fosse potuto attuare senza offesa alle ragioni di una sana economia il pensiero di consacrare un Edificio stabile ad una Esposizione permanente; quel pensiero avrebbe avuto il nostro suffragio.

Così pure nel combattere le ragioni che si pongono avanti in favore dei terreni prossimi al Valentino, noi abbiamo dovuto riconoscere alcune speciali attezze di quel sito.

Queste ragioni fecero nascere una proposta complessa, la quale avrebbe, a nostro avviso, il merito di conciliare molte aspirazioni e molti interessi e di vivificare in diverso modo le diverse parti della Città nella occasione della Esposizione.

Per intendere questa proposta, bisogna immaginare l'Esposizione divisa in tre parti e situata in tre luoghi distinti.

Una Esposizione artistica, senza la quale non si saprebbe concepire Esposizione in Italia, potrebbe venire aperta nella splendida sede del Palazzo Carignano, quando il Municipio Torinese volesse consacrarlo a questo scopo transitorio e a quello stabile di palazzo della Esposizione permanente della Industria Nazionale.

Con questo programma quel ricco e vasto Edificio potrebbe essere condotto a termine con un concetto definito, e mentre nello stato attuale delle cose esso sembrarmi aggravio dell'Erario Municipale, potrebbe divenirne invece un sollievo, costituendo una parte integrante del sussidio municipale per la Esposizione, rendendo minore l'importanza del fabbricato provvisorio da erigere di almeno metri quadrati 10,000 di area coperta, e finalmente inaugurando la sede di una istituzione, i cui vantaggi ridonderebbero a profitto generale della Nazione e peculiare della Città.

Se questo Edificio fosse terminato in questo intento, e supponendo coperto a cristalli il vasto cortile, si avrebbe al primo ed al secondo piano un'area disponibile di circa metri quadrati 7,000, senza toccare alla storica Sala del Parlamento Subalpino, nella quale però potrebbero aver luogo cerimonie solenni, quali sono la inaugurazione della Esposizione o le distribuzioni dei premi.

Negli ammezzati e nei piani superiori potrebbero convenientemente alloggiarsi uffici e servizi necessari.

Questo fabbricato dopo la Esposizione, diverrebbe la sede di una mostra permanente dei prodotti Nazionali, intorno alla quale potrebbe sorgere una utilissima istituzione diretta a favorire gli scambi coi prodotti esteri, della quale altra città ha già dato l'utile esempio.

Un'altra interessantissima Esposizione, e quella appunto che abbisogna di maggiore spazio e di più numerosi annessi, vale a dire la Esposizione agricola, orticola e floreale potrebbe essere collocata nei terreni presso il Valentino.

Là in apposite tettoie, potrebbero esser schierate le macchine agricole; là sorgere eleganti padiglioni per la Esposi-

zione di fiori e di frutti; là finalmente potrebbero elevarsi tettoie per le stalle, dove fossero esposti animali domestici di ogni specie, fra quelli che servono alla agricoltura ed alla alimentazione.

I vicini terreni Municipali si presterebbero per far esperienze di molte macchine agricole, e le acque del Po, che abbiamo dimostrato non poter servire, né per una Esposizione navale, che si deve comporre di grandi galleggianti, né per forza motrice, potrebbero benissimo sostenere piccole barche, ed offrire il campo ad esperienze per alcune macchine idrauliche, ed alla Esposizione di molte cose che riguardano l'industria della pesca.

Il prossimo castello del Valentino, altro monumento storico della Città di Torino, aumenterebbe colla sua vicinanza il decoro ed il comodo di questa Esposizione, e le ricchissime collezioni, che furono, per opera di illustri e benemeriti Personaggi, accumulate nelle sale di quel Palazzo, arricchirebbero la mostra Nazionale senza essere mutate dal loro posto.

Questa seconda Esposizione, limitata ai terreni municipali e colle leggiere costruzioni che convengono a questo intento, diminuirebbero il bisogno di area coperta per la Esposizione industriale di altri metri quadrati 20,000 almeno; e quando si verificassero quelle speciali contingenze e quelle straordinarie facilitazioni senza le quali non sembra probabile che possa sorgere in questa Città un istituto Zoologico, quale da molti si desidera; quel luogo e quel genere di costruzioni sembrerebbero singolarmente adatte allo intento.

La terza Esposizione, la Esposizione propriamente detta Industriale, sorgerebbe nella Piazza d'Armi in un Palazzo provvisorio che potrebbe coprire un'area di soli trentasei a quaranta mila metri quadrati; ed è facile immaginare che in questa ipotesi, tutto il lunghissimo Corso del Re, il giardino ed i viali del Valentino diventerebbero sede comodissima di annessi alla triplice Esposizione e presenterebbero l'aspetto festoso di una grande fiera, in cui potrebbero trovar posto

tanti e tanti prodotti che non meriterebbero di essere accolti nei luoghi destinati alle Esposizioni artistica, agricola e industriale.

E qui, o Signori, il nostro compito sembrerebbe esaurito; i quattro problemi principali che alla progettata Esposizione si riferiscono furono posati, studiati, e venne esposta quella soluzione che a noi parve migliore.

Il carattere dominante della Esposizione venne, secondo il nostro avviso, indicato: e in conseguenza di quello, fu motivato il nostro parere intorno alla estensione, alla natura ed alla località che all'Esposizione dovrà essere destinata.

Se negli studii e nelle discussioni che ebbero luogo su questi argomenti sorsero altre questioni sulla distribuzione della materia, sulla classificazione dei prodotti o sopra altri soggetti di egua natura, noi abbiamo stimato che fosse cosa troppo grave e forse intempestiva ed estranea al nostro mandato, il trattarne.

Le questioni urgenti, cui dovevano essere limitati i nostri lavori, sembrarono di preferenza quelle che è necessario vengano risolte prima che l'Esposizione passi dal campo delle aspirazioni a quello dei fatti, e perché avvenga questo fortunato passaggio.

Quando la Esposizione sarà ufficialmente bandita; quando i Corpi deliberanti avranno cooperato coi loro voti alla costituzione del capitale necessario; quando la Commissione promotrice avrà preso il posto di Commissione Direttrice, allora quei nuovi problemi si potranno considerare come maturi, e sarà aperto un nuovo e vastissimo campo ad altri studii, ad altre proposte e ad altre discussioni per illuminare la pubblica opinione sopra un'impresa di tanto momento.

Quanto a noi, crediamo di avere esaurito il soggetto con questa seconda Relazione che presentiamo ai vostri suffragi, e nella quale ci proponiamo solo di esaminare un'altra questione.

Fino dal principio dei nostri lavori, noi abbiamo presentato il bisogno di limitare l'accorrenza degli Espositori e la

presentazione di oggetti da esporre, in primo luogo perché la Esposizione fosse contenuta nei limiti che convengono ai mezzi finanziari che saranno da disporre; in secondo luogo per escludere nello stesso scopo e pel decoro della Esposizione una colluvie di materie e di oggetti di poco o nessun pregio o valore, che ingombrano inutilmente lo spazio, e sono causa di danno ai migliori prodotti ed alle più importanti materie, occupando e distraendo gli occhi e la mente dei visitatori.

Parvero insufficienti allo scopo alcuni espedienti genericamente indicati, e sebbene la limitazione dell'area da occuparsi limitasse necessariamente il posto disponibile, si volle cercare un mezzo più efficace e diretto che servisse allo intento.

Respinta l'idea di Comitati di ammissione, che l'esperienza ha condannato, parve a qualcuno dei nostri colleghi che ne fece proposta nella nostra seduta del 30 giugno 1869, che lo stabilire una tassa sulla superficie che ciaschedun espositore sarà per occupare potesse essere espediente atto a risolvere la questione che si agitava.

Una tassa di occupazione sarebbe divenuta altresì una sorgente di utili, la quale avrebbe potuto essere sfruttata con vantaggio per accrescere le risorse che sono necessarie perché la Esposizione possa aver luogo.

Perciò la proposta venne nella stessa seduta dichiarata dalla Commissione come degna di essere accettata in principio.

Ma sorsero poi molte osservazioni intorno ai particolari. Dovrà questa tassa essere universale, ovvero dovrà colpire solamente gli espositori stranieri? Dovrà essere costante per ogni metro quadrato, ovvero dovrà variare secondo le diverse classi di materie e di prodotti? Dovrà infine essere grave o leggiera, diretta od indiretta?

Queste questioni e molte altre si affacciano sempre ogni qual volta si parla di una tassa da istituire, e variano le soluzioni proposte col variare dei luoghi, dei tempi ed anche delle opinioni economiche prevalenti.

Perciò noi, giunti al termine del nostro lavoro, non intendiamo di approfondire queste ricerche e ci limitiamo piuttosto ad esprimervi le nostre impressioni.

Se voi rammentate, o Signori, quei principii che ci hanno guidati nella determinazione del carattere della Esposizione che furono da voi e dalla pubblica opinione confermati, voi ne dedurrete facilmente che a noi doveva parere meno opportuno il fare una differenza fra gli espositori nazionali e gli espositori stranieri.

Da questa opinione non ci ha rimosso l'argomento che gli espositori nazionali concorrono come contribuenti nelle spese della Esposizione.

Se noi facciamo il confronto fra il numero degli Espositori probabili, e che vogliamo elevarlo fino a dieci od anche a venti mila, troviamo sempre una enorme sproporzione fra il loro numero e quello dei contribuenti, i quali, fatta ragione delle contribuzioni dirette ed indirette, eguagliano il numero degli abitanti del paese.

Questa tassa pertanto, a nostro avviso, dovrebbe essere regolata per una tariffa universale comune, per i nazionali e per gli stranieri.

Sembra però che non dovrebbe essere una tassa costante per metro quadrato, e perciò ci siamo serviti della parola tariffa; perché la tassa dovrebbe, a ragione di giustizia, essere inversamente proporzionale alla quantità di metri quadrati occorrenti a ciascuna classe di materie, di prodotti e di espositori.

In questo caso farebbero, a nostro avviso, buona prova le tariffe differenziali, di cui si potrebbe in tale occasione fare una grande esperienza.

Interessando poi in un modo singolare al paese la riuscita della Esposizione, questa tassa, nel nostro concetto, dovrebbe essere leggera piuttosto che grave, perchè in generale le tasse leggere sono più facilmente pagate e rendono maggiori profitti, e perchè in ogni caso sembrerebbe minor danno la realizzazione di un prodotto più piccolo che il creare un osta-

colo alla buona riuscita della Esposizione colla gravezza del prezzo delle aree da occupare.

Un altro argomento per desiderare che la tassa diretta sia lieve ci parve che derivasse dalla opportunità di imporre agli espositori un'altra tassa indiretta, vale a dire la spesa delle relative installazioni.

Questo modo di tassazione che fece buona prova a Parigi nella Esposizione del 1867 meriterebbe di essere adottato, perchè diminuendo la spesa di primo impianto, scioglie la Direzione da molte e gravi responsabilità e provvede meglio alla particolare soddisfazione degli Espositori.

Resterebbe però il vivo desiderio, che nel progetto e nella distribuzione interna dell'Edifizio fosse adottato un riparto generale, regolare e simmetrico, nel quale campeggi chiaro e spiccato e predomini il concetto generale dell'Architetto, rimanendo ai singoli espositori la libertà di variare e di disporre a loro modo la peculiare disposizione degli oggetti esposti, infra prefissi limiti di forma e di spazio.

Un'altra considerazione che suggerisce di non pesare soverchiamente colla tassa di occupazione specialmente sugli espositori di macchine, è quella della spesa che essi dovranno sopportare per la forza motrice che sarà necessaria per animarle.

La Direzione della Esposizione non potrebbe sopportare quest'onere, quantunque non grave, senza pericolo di non soddisfare alle esigenze degli espositori e senza caricarsi delle brighe di una azienda difficile e complicata.

Al contrario, gli Espositori potranno di leggeri sopperirvi del proprio quando non sieno colpiti che in modo assai leggero dalla tassa di occupazione.

La determinazione dell'epoca precisa nella quale l'Esposizione potrà venire inaugurata ci è sembrato per ultimo un argomento degno della vostra attenzione.

Finora tutti i documenti che sono stati pubblicati su questo argomento, hanno accennato all'anno 1872.

Ma noi ci siamo domandati se la coincidenza precisa del-

l'apertura della ferrovia attraverso alla Galleria del Moncenisio e della Esposizione dovesse essere considerata come necessaria; oppure se non fosse miglior consiglio l'evitarla; protraendo l'Esposizione a quel tempo in cui la ferrovia non sia solamente aperta, ma abbia preso quel grande avviamento di traffico e raggiunta quella perfetta regolarità di servizio che d'ordinario non si ottiene che alcuni mesi dopo l'apertura delle ferrovie, quando l'esperienza ha già fornito i suoi preziosi suggerimenti e quando i mezzi di azione sono divenuti proporzionati al movimento.

Perciò noi abbiamo creduto che potesse essere opportuno il suggerimento di coordinare l'apertura dell'Esposizione coll'apertura dell'esercizio della ferrovia attraverso le Alpi, in modo che la ferrovia fosse in grado di rendere all'Esposizione i più grandi servizii occorrenti e di ricavarne i maggiori vantaggi per l'avviamento del commercio, in guisa che questi due splendidi avvenimenti riverberassero l'uno sull'altro il maggiore vantaggio.

Ormai non vi dovrebbero più essere incertezze intorno all'epoca dell'apertura della ferrovia Alpina e in conseguenza non dovrebbe essere difficile lo studio dell'epoca in cui l'Esposizione potrebbe essere aperta; e noi siamo d'avviso che sia cosa di suprema importanza che questo tempo sia definito e bandito al più presto.

La proclamazione solenne che l'Esposizione avrà luogo, e la determinazione delle sue condizioni principali e la definizione del tempo in cui dovrà essere inaugurata, risveglieranno certamente l'operosità nazionale dandole uno stimolo potente ed una splendida e certa meta.

Facendo pertanto plauso a tutto ciò che può e deve servire a risvegliare l'attività nazionale, noi facciamo voti perché possano sollecitamente venire rimossi tutti gli ostacoli e definite tutte le incertezze intorno a questa grande intrapresa.

Questi sono, o Signori, i risultamenti di quegli studii che

voi ci avete commesso. Noi vi abbiamo esposto le nostre opinioni ed i nostri desiderii, ma questi rimarrebbero sterili a quelle inefficaci quando voi non veniste ad avvalorare e a convalidare l'opera nostra col vostro autorevole suffragio.

Torino, 6 dicembre 1869.

*Il Relatore*

*Firm. Ing. LUIGI GALLI.*